

Ogni parola della Bibbia gli racconta mille storie

Il convento di San Francesco di Fiesole se ne sta appollaiato sul cocuzzolo di un monte così magro e siccitoso che solo l'antica presenza degli uomini è riuscita a trasformare. In cima a questo torso di roccia, c'è appena posto per il convento ed un prato: sorretti da muraglie. Alla parte anteriore si arriva, faticando, dalla salita del Belvedere.

Alla parte posteriore si accede soltanto da una stradiccio- la fiancheggiata da un folto di cipressi stenti: che sembrano aver vinto perfino la sete. Padre Lino Randellini, biblista, li contempla come fosse la prima volta. In questo modo ripercorre gli anni trascorsi quassù, dove giunse nel 1920. Padre Lino è nato il 4 febbraio 1904, da famiglia contadina, a Tegoleto di Civitella della Chiana: nell'Aretino. Compiuto il ginnasio nel convento di San Romolo a Figline, iniziò il noviziato nella clausura della Verna, seguito, dopo un anno, dalla "professione temporanea" dei Frati Minoriti, che prevede il voto di obbedienza, di povertà, di castità. Già fatto uomo da certi aspetti aspri della vita, padre Lino maturò in sé quel seme che poi, venuta la sua stagione, finì col germogliare. Compiuto il liceo nel convento di Fiesole studiò teologia per quattro anni in quello di Sargiano di Arezzo. Ormai ventunenne, pronunciò, a suggerimento, la "professione perpetua".

Dal 1928 al 1930, studiò con più risoluto animo nella Facoltà di Teologia di S. Antonio, a

Roma, laureandosi con la tesi "Il regno di Damasco nella luce del Vecchio Testamento e degli scritti cuneiformi". Così padrone di sé, raggiunse Gerusalemme, per frequentare lo Studio biblico francescano.

Rientrato in Italia nel 1932, padre Lino fu incaricato della docenza di Esegèsi biblica dell'Antico e del Nuovo Testamento nel fiorentino Seminario Maggiore di Cestello, poi nell'Istituto superiore di scienze religiose dello Studio teologico di Firenze: cattedra che tenne fino al 1990. La sua bibliografia comprende oltre quindici volumi; per conto della Conferenza episcopale italiana ha curato la versione dal greco all'italiano del Nuovo Testamento. Le pagine scritte sulla carta da padre Randellini sono conformi a lui come saranno diffusi quelle scritte da lui dentro di sé, e chissà quante meraviglie mostrerebbero a chi potesse arrivare a distinguere. Quasi un riflesso di quella chiarezza che irradia in lui qualità comuni e costanti: forza, equilibrio, serenità.



Chi non conosce a Livorno e nel giro di tantissimi Amici del Villaggio Scolastico Carlo Chionne? Spirito versatile, con una bella cultura e con cuore d'oro. Carlo è uno di quei tipi che non sanno chiudersi in se stessi. È un professore d'inglese alle Scuole Superiori, conosce varie lingue, è un lettore accanito... Mi par di vederlo ridere a leggere questo elogio. Ricordo quando arrivò alla Casa dello Studente: aveva già un lavoro alla Perugina Cioccolato, nella sua Perugia, ma non si adattava ad un lavoro di routine, che lo mortificava, anche se lo manteneva. Saputo della nostra Casa dello Studente era venuto fino a Livorno per poter frequentare l'Università di Pisa. Ricordo che di fronte a questo giovane, che si presentava tutto per benino, prendendo in giro se stesso, dissi di sì: sentii dentro di me l'opportunità di quella accoglienza. E Carlo fu uno di Casa, uno dei miei figlioli. E ben presto fu una gioia per tutti.

Il Chionne ne ha sempre inventata una e questa volta ha ripreso in mano Fedro, dalle favole intramontabili, piene di antica saggezza e di universale etica. "Fedro non è un sovversivo, anche se, quando parla degli animali, fa capire chiaramente che lui è dalla parte della pecora, dell'agnello e non del lupo o della volpe ecc. Ma per farlo capire a tutti, Fedro dovette impossessarsi della lingua dei suoi padroni, i quali lo fecero libero - solo per tenerlo buono. Ma anche da schiavo la sua forza era tutta nella sua libertà interiore... "Nella situazione in cui ci troviamo - spiega Carlo Chionne - non ci resta che un ritorno alla realtà, che niente meglio delle favole di Fedro può spiegarci".

Riportiamo qui sotto una favola di Fedro nella traduzione di Carlo Chionne.

(A. N.)

Una capra, una pecora, un toro ed un leone

*L'alleanza tra un debole e un potente
è destinata a non aver futuro.*

*Di questa verità, così evidente,
oggi non c'è chi non ne sia sicuro.*

*Una capra, una pecora, un toro ed un leone
giunsero un giorno a questa decisione:*

*"Dividiamoci, sempre, in parti uguali
prede o carcasse di tutti gli animali".*

*E appena catturarono un bel cervo,
disse il leone: "Aspettate, ora vi servo:
la prima parte me la prendo io
perché alla caccia ho preso parte anch'io;*

*la seconda, voi, la darete a me,
perché della foresta sono il re!
Quanto alla terza, accampo i miei diritti,
perché sono il più forte e tutti zitti!*

*La quarta, invece, beh... se non andate via...
Chi ha il coraggio di dir che non è mia?!*....